



● PUNTO 1

Relazione del Comitato nazionale

“La sentinella risponde: - Viene il mattino...” (Isaia 21, 11)

È ancora il primo weekend di gennaio - già più tardi, quest'anno - quando il Comitato nazionale “si raccoglie” per pensare a come rivolgersi, ancora una volta, ai capi ed alle Comunità capi per dare conto e ragione di ciò che è stato e di ciò che sarà. È, nell'anno di lavoro di un comitato, il momento più carico di responsabilità e di senso associativo. Dobbiamo dirci quanta strada l'Agesci ha guadagnato, quanta forza di dire e quale dovere di parlare, al proprio interno come al Paese di cui è parte.

Abbiamo lo sguardo rivolto ad oriente...

Abbiamo lo sguardo
rivolto ad oriente...
Il Convegno fede

Il Convegno fede, “*Ma voi chi dite che io sia?*”, ha svelato il desiderio profondo dei capi di potersi fare **autentici** accompagnatori dei ragazzi, di crescere nella fede per saper *generare alla fede*¹. Le domande e le esperienze dei capi e le letture sociologiche e teologiche degli esperti aprono prospettive nuove per noi. Stare nella complessità del cambiamento in atto da educatori, e da educatori alla fede, significa mantenere lo sguardo sulla biografia dei ragazzi, dei bambini e degli adulti, *per cogliere come i cambiamenti tocchino la loro vita e interpellino noi a transizioni necessarie nella nostra proposta di fede*². È apparsa chiara la necessità di un nuovo e corposo investimento del nostro patrimonio metodologico e pedagogico e delle più recenti intuizioni sperimentate nei cantieri di catechesi - parliamo della modalità narrativa nell'educazione alla fede - per un progetto di catechesi che nella spiritualità scout possa innestare il “Primo Annuncio” e dall'esperienza dello scautismo possa far nascere percorsi di iniziazione cristiana.

L'impegno alla ricerca di vie nuove e nuovi linguaggi, perché possa ancora accadere l'incontro di adulti e ragazzi con la persona di Gesù, emerge dai lavori del Convegno sotto forma di un compito

¹ “...si può riprendere la metafora della Chiesa madre. Questa (...) risale alle origini del cristianesimo ed è stata ripresa dal Concilio Vaticano II. (...)La maternità non si attua semplicemente mediante la predicazione e i sacramenti: riguarda tutta la vita. In tal senso si profila il superamento della visione secondo cui solo i ministri ordinati svolgerebbero una funzione generatrice(...). La comunità generata dalla parola e dai sacramenti diventa a sua volta generatrice...”. **Dalla relazione di Mons. G.Canobbio al Convegno “Ma voi chi dite che io sia?”. Trento**

² “Anzitutto uno sguardo aderente alla realtà che i ragazzi vivono(...). Per loro la fede costituisce un elemento accessorio (...) e le rappresentazioni dei vissuti credenti che vanno maturando sono spesso condizionate da visioni contaminate o quanto meno parziali. La lucidità dello sguardo sulla biografia della fede dei ragazzi è necessaria per cogliere come i cambiamenti tocchino nel vivo anche la loro vita e interpellino gli educatori a transizioni necessarie nella loro proposta di fede.” **Dalla relazione di don Vito Mignozzi al Convegno “Ma voi chi dite che io sia?” Loreto**

ineludibile, ma è la sfida che muove da quella pluralità di mondi che le nuove generazioni frequentano. È la stessa sfida che si è manifestata nei lavori dell'NTT: capi attenti e preparati mostrano fatica a leggere bisogni espressi con linguaggi nuovi. Ci attende una svolta nel nostro cammino, in quel cammino dell'Agesci, del pensare e rielaborare il metodo, **lungo quarant'anni**.

Un cammino lungo quarant'anni

Questa nostra Associazione, ormai adulta, che ha ereditato e custodito la tradizione di un metodo educativo profetico nei suoi fondamenti, deve saper incarnare con rinnovato senso etico il valore della tradizione e della **fedeltà**. Ripartire dai linguaggi nuovi, ri-significare le parole, per ri-comprendere il paradigma dello scautismo.

La dimensione tecnologica, che con forza dilagante sta divenendo lo spazio, quasi esclusivo, dell'incontro e della relazione personale, ci obbliga a riscoprire e rinnovare il senso dell'**esperienza**, che identifica la pedagogia dello scautismo e rappresenta l'ethos (nel suo significato più originario) della relazione capo - ragazzo. Nella dimensione tecnologica, dalla quale non si tornerà indietro, l'esperienza cambia prospettiva: se mediata solo da uno schermo, non promuove una relazione antropologicamente sana. La relazione, che nello scautismo dà senso al ruolo del capo, è una relazione positiva nella misura in cui lega capo e ragazzo in una esperienza - non importa se buona o cattiva - che poi viene rielaborata. Il compito del capo comincia e finisce in questo: nella condivisione piena e autentica di un'esperienza, che il capo aiuta a rileggere e che, grazie a questo, svela la persona del ragazzo nei suoi limiti e nella sua forza di accettazione e superamento di questi.

Dimensione tecnologica e dimensione esperienziale

Fuori dalla retorica che demonizza l'evoluzione tecnologia, dobbiamo chiederci come modulare nella metodologia delle branche questa novità, come "salvare" pedagogicamente la dimensione tecnologica e in questa salvare la dimensione esperienziale, insomma come "fare nuova" la profezia dello scautismo.

È una strada di coraggio e crediamo di averla già imboccata, proprio con la Route nazionale. Nel preparare per i rover le scolte d'Italia questo spazio di protagonismo, che la route nazionale vuole essere, la branca R/S - pioniera - ha provato ad accostare la più tipica dimensione esperienziale del roverismo/scoltismo, la route, ad una dimensione relazionale mediata dal web e dai social network, consentendo - anzi provocando - la contaminazione di esperienze, linguaggi, stili relazionali. Sarà tutto da leggere. Ma l'ambizione è di poter dire che in virtù di una pienezza relazionale sperimentata nel luogo della strada, nella fatica del corpo, nel tempo della sosta, possiamo anche abitare la relazione che si consuma in un "non luogo", ed anche qui sperimentare il **coraggio** della fedeltà, come la "sosta", il restare e l'attendere che quel che vale di ogni incontro si manifesti.

La preparazione della Route nazionale R/S, contaminazione di esperienze, linguaggi, stili relazionali

Accettare la sfida di portare la relazione educativa anche in "altri" luoghi, in fondo, è un raccogliere l'eredità di Baden Powell, per quella scelta di portarla nella natura, come "altro luogo" rispetto allo spazio urbano della industrializzazione imperante.

La relazione del Comitato nazionale al Consiglio generale 2014 si scrive alla vigilia di questo evento, la Route nazionale, che sin dallo scorso anno andiamo annunciando come ciò che non lascerà immutata l'Agesci, e che inciderà, con le Strade di Coraggio, l'intero territorio nazionale e con le parole della Carta del Coraggio entrerà nelle Istituzioni politiche ed ecclesiali. Ci sentiamo nella reale attesa di poter vedere le immagini di futuro che i rover e le scolte sapranno consegnarci, ma conosciamo le coordinate che collocano questo evento nella storia dell'Agesci e nel presente di questo Paese e possiamo già dire che in questo Paese noi stiamo contribuendo vivamente a creare una nuova classe politica, consapevoli di possederne gli strumenti, la forza, la responsabilità e i semi di novità che servono al nostro futuro.

Nell'ultimo anno si è manifestata in tutte le sue evidenze la **crisi etica della Politica**. La Politica non riesce più a sostenere il bene comune, basti pensare a quanto, in misura immutata, **il lavoro** resti un tema vivo nella carne delle persone. La Politica non nutre alcuna seria riflessione orientata a costruire un'etica condivisa, mentre nel dibattito e nell'agenda politica prende spazio il tema dei giovani, ma con sempre più enfasi sul **conflitto generazionale** e, dunque, con un approccio strumentale e retorico. In forza della natura stessa della nostra realtà associativa, che unisce in una rela-

La crisi etica della Politica



zione generativa adulti e ragazzi, noi potremmo e dovremmo non solo prendere le distanze dalla consuetudine a richiamare in maniera vuota e strumentale il disagio dei giovani ed il sistematico furto di futuro e di speranza che si va perpetrando a loro danno, ma cercare spazi, luoghi, occasioni per spingere il dibattito oltre la retorica del conflitto generazionale, per affermare che ai giovani, per procedere **diritti al futuro**, non serve il conflitto ma la **forza di un patto**, un patto fra le generazioni che non conosce rivendicazioni, primati, gelosie.

Il ruolo dell'AGESCI nella società e nella cultura del nostro tempo: protagonismo dei ragazzi e ruolo della comunità

È forse questa una strada che può portarci ad allargare il nostro orizzonte e a pensare con rinnovata consapevolezza il nostro ruolo nella società ed anche nella cultura del nostro tempo.

Vorremmo tornare, per esempio, sul tema della **leadership**, del protagonismo reale dei ragazzi e sul ruolo della **comunità** su cui continua a concentrarsi la riflessione delle Branche. Non si tratta di una riflessione di carattere strettamente ed esclusivamente metodologico, circoscritta, cioè, alla ri-definizione degli elementi strutturali dello scautismo e finalizzata all'applicazione del metodo. Questa riflessione è di portata "culturale", nella misura in cui è la risposta al **leaderismo** imperante nella nostra società. È una riflessione che sta puntando a "far nuovo" il senso ed il modo con cui da sempre lo scautismo forma il cittadino, capace di quel senso della politica come forza del "sortire insieme".

Il primo giorno di questo anno è 'volata' una delle ultime Aquile Randagie. Non ci stanchiamo mai di ricordare questa esperienza, maestra del senso vero del protagonismo e della responsabilità politica a cui stiamo chiamando, oggi, i rover e le scolte.

La Carta del coraggio

È in questa stessa direzione culturale che muove, infatti, la scelta della **Carta del coraggio**, soprattutto nel processo che porterà alla sua stesura. La Carta del Coraggio conterrà un pensiero intorno al quale dovremo chiedere, se non pretendere, ascolto e attenzione da parte della società civile, delle istituzioni della Chiesa, per il fatto stesso che si sarà formato lungo un cammino veramente comunitario. Sarà, perciò, un pensiero autenticamente politico, ben lungi nel suo valore da quel pensiero politico che siamo abituati a veder nascere come conformazione alla dichiarazione, spesso estemporanea, di questo o quel leader. Da tempo, infatti, la politica italiana ha rinunciato all'investimento della risorsa di maggiore valore politico, che è la capacità di 'pensare insieme'.

Ma alla domanda su quanto manchi della notte, noi siamo pronti a rispondere: *viene il mattino*. Perché avviciniamo, nello spirito di un patto, i ragazzi e i loro sogni. E questo significa guardare ad oriente e vedere l'alba. Poter fare propria la parola dell'annuncio, come la narrazione del futuro che ci verrà consegnata dai rover e dalle scolte, camminatori e sentinelle, ai quali abbiamo affidato anche un pezzo del nostro domani, per poter abitare sin d'ora il tempo della speranza, "popolare" il sogno e renderlo storia.

È con questo stesso spirito che guardiamo anche al nostro interno, alle strutture che reggono questa Associazione e ne consentono il cammino, a cominciare dalla Comunità capi.

Alla cura della Comunità capi ci siamo richiamati, in tutti i livelli, sin dallo scorso anno. A Catania, a Loreto, a Trento è apparsa davvero debole per essere la struttura portante di una Associazione come quella che scegliamo d'essere oggi e sogniamo d'essere domani.

C'è senz'altro il piano delle relazioni e della solidità delle persone, che investe tutte le strutture associative ed il loro funzionamento. Pensiamo, per esempio, all'annosa questione del **tempo**. Il tempo chiesto, speso, necessario, in tutti i livelli del servizio in Agesci. Certo, la profondità con cui scegliamo di servire è la chiave per amare e vivere con **gioia** crescente il resto della vita, senza che nulla si avverta come rinuncia e nulla si ponga nel nostro cuore come alternativa al servire.

Un'Associazione più semplice

Ma è anche vero che abbiamo bisogno di **un'Associazione più semplice**, le Comunità capi hanno bisogno di un'Associazione più semplice. Hanno bisogno di sentirsi in un dialogo più serrato con il resto dell'Associazione e con più immediatezza dentro il cammino associativo.

Più volte abbiamo parlato del livello nazionale e del livello locale, come di due associazioni distinte,

non sempre in dialogo fra loro. C'è di vero, ancora oggi, che il livello nazionale, oltre ad essere fortemente sollecitato dall'esterno e dalle reti cui l'Agesci appartiene, è soffocato dai processi interni e fatica a "raccolgere" dal livello locale e a "restituire" al livello locale. Si verifica non di rado, fra i vari livelli e i diversi organi, una sovrapposizione dei percorsi di formazione della volontà associativa, dei conseguenti percorsi decisionali ed una altrettanto conseguente interruzione dei flussi comunicativi. Fra un Consiglio generale e l'altro, poi, ci sono non più di cinque mesi utili di lavoro ed una mole di compiti - dettati dallo stesso Consiglio generale - che si sovrappongono ai percorsi per la realizzazione del Progetto nazionale. Il rischio, insomma, è di disseminare la strada di occasioni perse.

Guardiamo, ancora una volta, alla Route nazionale: offre un terreno su cui è possibile misurare a che punto siamo con i compiti affidati ai settori associativi, vale a dire con quale esito, fino ad oggi, i settori sono stati curatori della trasmissione e della diffusione tanto del patrimonio delle tecniche, quanto di quello dei valori, delle sensibilità e delle tradizioni culturali. Il convergere dell'azione dei settori nella costruzione del campo di San Rossore, mette in luce l'importanza della loro funzione nella vita associativa, ma anche l'esaurirsi di alcuni dei loro compiti "storici" e la necessità di assumerne di nuovi.

Siamo proprio al principio di una stagione nuova. Fra i capi c'è voglia di appartenere e partecipare. Respiriamo il profumo di nuovo che promana da questo Pontificato e ci sentiamo in una Chiesa che cambia.

Possiamo fare nuove tutte le cose!

*Marilina e Matteo
Presidenti del Comitato nazionale*

Punto 1.1.3

Stato d'avanzamento Programma nazionale 2013-2014

Dopo quasi due anni di cammino, a che punto siamo della strada tracciata e che strumento di lavoro si è rivelato il Progetto nazionale 2012-2016?

Il Progetto nazionale *Sentinelle di positività* ha nel titolo lo spirito che, secondo le intenzioni del Consiglio generale che lo ha definito, deve orientare la scelta delle azioni con le quali rispondiamo alle sfide, lo stile e il metodo con cui realizziamo le azioni, lo sguardo da tenere lungo il cammino.

Riconosciamo il pregio di questo chiaro "richiamo". Ha favorito il linguaggio comune e l'intesa fra i vari attori del Programma nazionale e, perciò, l'integrazione e la coralità delle azioni.

Le sfide - che sentiamo numerose ed alte e non tutte immediatamente alla portata di azioni definite, concrete e verificabili - costituiscono, tuttavia, per il livello nazionale, una mappa utile a mantenere viva l'osservazione della realtà interna ed esterna alla Associazione, nonché al discernimento delle emergenze e delle occasioni. Sono, anche, una sorta di canovaccio che suggerisce il tenore del confronto e del dialogo con i soggetti della rete di cui siamo parte.

Infine, la qualità delle sfide impone al lavoro del livello nazionale una tensione verso l' "essenziale", nel senso del riconoscimento tanto della nostra missione, quanto della forza e del potenziale di incidenza che l'Agesci può costituire qui ed ora, come nel prossimo futuro.